



Città di Mondragone

Medaglia d'Oro al Merito Civile

Provincia di Caserta

Assessorato alla Cultura



Il territorio di Mondragone (CE) dalla preistoria al medioevo.

Il territorio campano costiero, compreso tra il fiume Garigliano - Liri a nord e il Volturno a Sud, insiste su antichissimi territori.

La catena preappenninica del Massico termina, verso ovest, quasi in prossimità del mare, con il Monte Petrino, che fa da riparo al centro di Mondragone, sorto in età moderna, proprio alle sue pendici. Nel territorio di questa cittadina, ricco di storia e archeologia, si continuano a scoprire nuovi insediamenti antichi e reperti archeologici di grandissimo pregio e importanza, che vanno dal periodo preistorico a quello tardo medievale.

In ambito preistorico un impulso fondamentale alla ricerca è stato dall'anno 2001, reso possibile dal Comune di Mondragone che si è fatto carico del finanziamento degli scavi in una vasta cavità scoperta durante le ricognizioni in località Incaldana, sulle prime pendici meridionali del sistema montuoso del Massico, scavi che stanno fornendo informazioni di rilievo relative al popolamento preistorico di quest'area della Campania.

Numerose località d'interesse preistorico sono attualmente note nell'area di Mondragone. Tra queste, le più importanti si riferiscono alle fasi iniziali (Arivito) e a un momento medio finale del Paleolitico Superiore (Incaldana_Roccia San Sebastiano), al Neo-Eneolitico (Arivito, Starza, Bagni Solfurei, San Pietro, Incaldana) e all'età del Bronzo (Bagni Solfurei, Sant'Eufemia, Arivito e monte Petrino). Altrettanto importanti sono i ritrovamenti di materiale riferibile alla prima e alla piena età del ferro e ad età arcaica

effettuati in località Arivito e in diverse zone dei monti Petrino e Cicoli. Le campagne di scavo finora effettuate nella grotta di Roccia San Sebastiano hanno permesso di comprendere due principali aspetti di questo sito preistorico: il primo riguarda la stratigrafia del deposito, cioè le epoche di frequentazione della cavità testimoniate nei terreni che l'hanno riempita; il secondo si riferisce agli aspetti relativi al tipo di ambiente (alberi, graminacee e animali), che dovette caratterizzare la vasta pianura dove ora sorge la città di Mondragone. La stratigrafia messa in luce è costituita da quasi tre metri di depositi rimaneggiati in cui è testimoniata la presenza di gruppi umani risalente per lo meno a circa 20.000 anni fa. Diversi strumenti litici risalgono alle fasi antiche del Paleolitico Superiore (Gravettiano). Gli scavi hanno dimostrato che la località di Roccia San Sebastiano venne frequentata per lo meno in due periodi distinti del Paleolitico Superiore, il Gravettiano all'Epigravettiano finale. Numerosi sono stati i resti ossei animali recuperati; lo studio archeozoologico preliminare ha permesso di documentare la presenza di resti di cavallo (*equus caballus*), idruntino (*equus hydruntinus*), cervo (*cervus elaphus*), uro (*bos primigenius*), camoscio (*rupicapra*), e più rari di cinghiale (*sus scrofa*). Tra i carnivori sono certamente presenti il lupo (*canis lupus*) e la volpe (*vulpes vulpes*). L'industria litica della grotta è costituita da diverse migliaia di reperti ed è di straordinaria rilevanza: si tratta di bulini, grattatoi e dorsi di cui risulta ancora incerta la loro effettiva funzione. Durante lo scavo sono stati rinvenuti anche alcuni oggetti di ornamento una conchiglia di *ciclope neritea* e alcuni canini di cervo presentano un foro di sospensione confermando così la diffusa abitudine, nel corso del Paleolitico Superiore, di utilizzarli come pendenti di collane o braccialetti. Diversi ciottoli presentano evidenti tracce di percussione, legate alla lavorazione di manufatti di selce, incisioni o macchie di sostanze coloranti. Su un ciottolo frammentario è evidente un'incisione che richiama il profilo di un corno di bovide. Questo motivo è frequente nell'arte del Paleolitico Superiore Italiano e, in particolare, il ciottolo inciso di Roccia San Sebastiano con la testa di bovide incisa di profilo su un ciottolo rinvenuto nel deposito Paleolitico della Grotta delle Mura presso (Monopoli).

Tra le testimonianze precedenti la fondazione della colonia di Sinuessa nel 296 a.C., vanno ricordati il rinvenimento di alcuni frammenti di ceramica d'impasto in località Incaldana che si datano al IX secolo a.C. e che indicano l'esistenza di un insediamento di origine aurunca sviluppatosi lungo il limite meridionale del sito dove sarebbe sorta la posteriore città romana. Un altro insediamento aurunco è stato localizzato sul Monte Petrino dove, a seguito di ricognizioni e di uno scavo stratigrafico finanziato dal Comune di

Mondragone, sono state individuate circa ottanta aree con elevata densità di materiale ceramico protostorico interpretate come probabili unità abitative, ascrivibili cronologicamente alla prima età del Ferro (1000 - 725 a.C.).

Dopo lo sterminio degli Aurunci nel 314 a.C., l'area compresa tra il Garigliano e il Volturno entrò nell'orbita romana con la fondazione della colonia latina di Suessa Aurunca nel 313 a.C. e con la costruzione della Via Appia l'anno successivo, primi segni tangibili di una nuova organizzazione del territorio occupato fino ad allora da villaggi, cinte murarie e santuari a carattere emporico del popolo aurunco. Nel 296 a.C. la presenza romana si intensificò con la fondazione di due colonie di diritto romano: *Minturnae* e *Sinuessa*, accomunate dalla funzione militare e strategica volta soprattutto alla difesa costiera e al controllo delle vie d'accesso alla piana campana e *all'ager falernus*.

La colonia di Sinuessa venne dedotta ai margini meridionali della piana del Garigliano, ad ovest delle ultime propaggini del Massico. Compresa tra i fiumi il Garigliano a nord ed il Volturno a sud, entrambi navigabili ed importanti vie di comunicazione, deve alla posizione geografica e alla straordinaria fertilità dei terreni, il notevole sviluppo economico che raggiunse dopo la guerra annibalica, a partire dal II secolo a.C.

Un'altra importante risorsa del territorio sinuessano, va individuata nell'attività idrotermale e gassosa presente in località Le Vagnole, alla pendici del Monte Pizzuto, dove le sorgenti di acque sulfuree, note in antico come *Aquae Sinuessane*, erano famose per le numerose proprietà terapeutiche.

L'esigenza di approfondire lo studio delle dinamiche insediative nella Campania settentrionale tra l'età tardo-antica e il medioevo ha trovato piena espressione nell'analisi del complesso fortificato ubicato sul Monte Petrino, in posizione dominante la città di Mondragone. Gli scavi archeologici sulla Rocca *Montis Dragonis* sono finanziati dal Comune di Mondragone ormai da 5 anni e sono diretti dal prof. Luigi Crimaco direttore del Museo Civico Archeologico "Biagio Greco" e dalla prof.ssa Francesca Sogliani CNR-IBAM.

L'insieme architettonico relativo alla Rocca *Montis Dragonis* costituisce un nucleo insediativo fortificato di notevole interesse e di particolare rilievo per le caratteristiche di occupazione del territorio. L'indagine svolta sul Monte Petrino e quindi sulla Rocca e sui villaggi racchiusi entro le cinte murarie ha consentito pertanto di acquistare un insieme preliminare, ma molto consistente, di dati su cui impostare l'approfondimento delle ricerche. Rilevante si è dimostrato innanzitutto lo stato di conservazione di tutto

l'insediamento che, pur presentandosi completamente abbandonato e con tutti i singoli edifici in stato di rudere, conserva ancora leggibile sul terreno la disposizione topografica dell'ultima fase di occupazione risalente al periodo tardo-medievale, non avendo subito rioccupazioni o rifacimenti successivi. Tale circostanza ha permesso di identificare tre nuclei insediativi principali: in posizione dominante si trova il complesso di edifici realizzato sullo sperone roccioso che costituisce la piana sommitale del Monte Petrino, il quale comprende un edificio di grandi dimensioni, con pianta ad "L", una grande cisterna, alcune cisterne più piccole e alcuni edifici addossati ad una prima cortina muraria. Sul versante orientale di questo insieme arroccato sul crinale, si sviluppa un primo villaggio, racchiuso entro un' ulteriore cinta muraria, con due porte d'accesso ed un torrione pentagonale all'estremità occidentale; il villaggio/borgo è caratterizzato dalla presenza di un piccolo edificio religioso, da alcuni edifici di grandi dimensioni con più ambienti e da un articolato sistema di approvvigionamento delle acque piovane, evidente in una serie di piccole cisterne comunicanti tra loro. Infine, sul versante sud dell'altura del Monte Petrino, si dispone un secondo villaggio nel quale una serie di abitazioni a tre o quattro ambienti si allineano lungo strade che seguono grosso modo le curve di livello; una terza ed ultima cortina muraria racchiude ad est ed a ovest l'intero complesso con due tratti rettilinei disgiunti, orientati nord-sud. Ulteriori strutture difensive sono ubicate lungo il crinale che scende verso il mare: si tratta di un lungo antemurale di notevoli dimensioni, potenziato da due torrioni, conservato solo in fondazione, che doveva separare, con funzione di difesa, il versante nord dell'altura, unico sentiero di accesso all'insediamento fortificato, da quello sud, inaccessibile perché molto ripido e privo di vegetazione.

L'indagine archeologica in queste cinque campagne di scavo si è concentrata nel recinto fortificato superiore e nel primo borgo costruito a ridosso del recinto precedente.

Sul pianoro sommitale, che costituisce l'insediamento originario dell'intero complesso e che è delimitato da una prima cinta muraria ad andamento fusiforme, è stata messa in luce un'ampia area di circa 80 mq, pavimentata con un massetto di malta lisciata in superficie e delimitata da muri intonacati. E' probabile che si trattasse di uno spazio comune aperto, forse funzionale alla raccolta e alla conservazione delle derrate agricole prodotte nei lotti di terreno a valle, e collocato nel centro dell'area sommitale, a ridosso della grande cisterna quadrangolare con copertura a botte. In quest'area possiamo collocare una sorta di spazio pubblico, in cui la comunità dei residenti poteva svolgere funzioni di tipo amministrativo ed economico, come consegnare al "signore" parte dei

raccolti e forse anche praticare una sorta di mercato strettamente locale. Un'altra eccezionale scoperta effettuata sempre sul pianoro sommitale è il ritrovamento di una fornace probabilmente utilizzata per la produzione del vetro e risalente al XII secolo. La fornace, realizzata in pietre di calcare e a una pianta circolare, rappresenta un *unicum* in Italia per lo stato di conservazione; infatti, si conserva quasi integralmente. Le strutture rinvenute sul pianoro risultano al momento frequentate fin dall'età federiciana e abbandonate nella seconda metà del XVI secolo, come testimoniano le ceramiche e i reperti metallici, rinvenuti assieme a numerose monete databili tra il XIII e la fine del XVI secolo.

L'altra area dove si è concentrata l'indagine archeologica è quella relativa al borgo che si sviluppa direttamente a ridosso del recinto fortificato superiore, verso ovest. In quest'area è stato messo in luce l'unico edificio religioso identificato, al momento, nell'intero insediamento: si tratta di una piccola chiesa a unica navata, monoabsidata, ubicata al margine occidentale del borgo, racchiuso a sua volta da una seconda cortina muraria. In una fase successiva la chiesa è stata utilizzata esclusivamente come area cimiteriale: la pavimentazione è stata asportata in vaste porzioni per consentire la deposizione di sepolture.

Durante l'età sveva, il castello con i villaggi passarono nelle mani di Federico II e, come risulta attestato dalle fonti dell'epoca, la rocca divenne uno dei *castra exempta*, di Federico e godette di particolari attenzioni, nell'ambito della politica del regno, in virtù del suo ruolo di controllo territoriale. Tra i numerosi edifici che compongono il borgo - ne sono stati identificati ben tredici - si è scelto di scavare uno particolarmente interessante, articolato in più ambienti e dotato di ben due cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, ubicato alle spalle della chiesa. L'articolazione interna dell'edificio fanno pensare a un uso del corpo di fabbrica diverso da quello semplicemente abitativo: molto probabilmente si trattava di un magazzino per la raccolta e la distribuzione di derrate, forse con il piano superiore adibito ad abitazione. L'abbandono del complesso, in base ai dati materiali e numismatici, avviene alla fine del XV I secolo.

(a cura di Luigi Crimaco, Veronica Montuoro ed Elena Spinelli)